

# Partiti mutanti Addio al noi-loro il vecchio refrain degli esclusi messo alla prova

Sebastiano Maffettone

**T**ommaso Aniello di Amalfi (1620-1647) più noto come Masaniello è stato il più popolare leader della protesta popolare della pro-

vincia di Napoli. A quasi quattro secoli di distanza abbiamo un altro leader della protesta popolare della stessa provincia, Luigi Di Maio.

Ma le somiglianze finiscono qui. Che, al contrario del suo predecessore, Di Maio esibisce, e lo si nota sin dal primo sguardo, perbenismo e governabilità. Caratteristiche che aiutano a comprendere qualcosa di molto più importante. Si tratta della volontà e soprattutto (a quel che pare) della capacità di trasformare un movimento di protesta via web da una fiammata effimera a un a forza istituzionale. In effetti, che Internet fosse in grado di sollevare le popolazioni più di-

verse lo sapevamo bene. Intorno al web si sono incontrati infatti le indignadas spagnole, e telefoni connessi in rete alla mano sono scesi in piazza migliaia di arabi dalla Tunisia e dall'Egitto in poi. E negli Stati Uniti la protesta giovanile di Occupy Wall Street e Occupy LA si è fatta sentire con forza. Abbiamo anche cercato di capire da dove venisse la forza di questi network fatti insieme "di rabbia e di speranza" (Castells). La loro indipendenza e il fatto di originare movimenti fuori controllo spiegano la trasformazione del potere della comunicazione in fatto politico.

Continua a pag. 16

## L'analisi

# Addio al noi-loro, il vecchio refrain degli esclusi messo alla prova

Sebastiano Maffettone

segue dalla prima pagina

I network di protesta riescono a creare significati nella mente delle persone che poi, collegandosi tra loro, creano diffusione virale del messaggio. Tutto nasce di solito dalla percezione di un'ingiustizia sentita come particolarmente grave, dalle gabelle spagnole contro cui se la prendeva Masaniello alla parabola dell'1% verso il 99% degli Occupy Wall Street che allude all'eccesso di ineguaglianza della società statunitense. La rete distribuisce il messaggio di protesta e crea le folle che scendono in piazza. Questa ultime mettono in crisi le élites e evidenziano la crisi di fiducia che attraversa il sistema. Nuove comunità di sentimento e di rivolta si formano, basandosi quasi sempre su un "noi verso loro". Dove "noi" sono i membri della protesta, quelli che una volta si chiamavano compagni di strada, e "loro" sono lo stato e i suoi rappresentanti. Il potere di politico dei network si costituisce così di solito come anti-stato, forza viva che contrasta il rigor mortis delle istituzioni.

Forse è proprio per questo che la protesta nata online è stata a tutt'oggi di breve durata e scarse conseguenze (con la parziale eccezione dell'Islanda, che però fa caso a sé).

Le primavere arabe si sono in breve mutate in rigidi inverni, e ai moti di Occupy è succeduto Donald Trump... In Italia, con i 5 Stelle, finora non è successo così. Il movimento si sta gradualmente trasformando in istituzione e l'anti-stato sembra volersi fare stato. Le elezioni politiche del 4 marzo e i successivi comportamenti istituzionali - a cominciare dalle elezioni dei Presidenti di Camera e Senato - lo mostrano con chiarezza. E del resto basta aver sentito parlare lo stesso Di Maio e Roberto Fico negli ultimi giorni per rendersene conto pienamente.

Merito dei 5 Stelle che hanno fatto diventare il Movimento Partito, e hanno spostato la voglia di cambiare dalle piazze al Parlamento? Senza dubbio. Ma la tensione forte tra volontà di cambiare "tutto e subito" e pazienza istituzionale, tra la folla degli esclusi e la leadership in Parlamento non potrà non farsi sentire nei mesi a venire. Il riuscire a governarla sarà il metro del successo duraturo dei 5 Stelle oppure l'inizio di un periodo di forte instabilità per il Movimento Partito e per il Paese.

